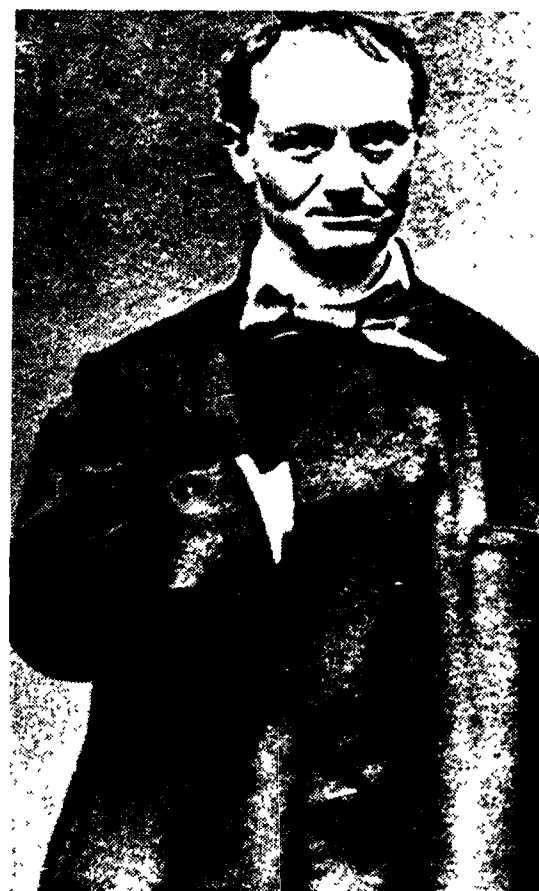


CULTURA



A cent'anni dalla nascita del grande pensatore tedesco, un convegno a Roma mette in risalto tutti gli aspetti ancora estremamente attuali delle sue teorie: dalla ricerca del senso ultimo della saggezza all'analisi delle realtà possibili attraverso gli strumenti della critica

Benjamin alle origini della bellezza

no, o suoi margini, un sentiero, da pochi percorso, ma che spinge così lontano come forse mai si era giunti prima d'allora. Questo movimento inizia nel 1922 con un saggio dedicato a *Le affinità elettive di Goethe* (pubblicato nel 1924) in cui Benjamin mette a punto una teoria della scrittura critica alla quale rimarrà fedele per tutta la sua opera.

Le armi della scrittura nell'Inferno delle città moderne

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Cento anni fa nasceva Walter Benjamin. La sua figura è stata ricordata in un convegno internazionale dal titolo *Walter Benjamin e il moderno* che si chiude oggi a Roma. Studiosi tedeschi, italiani, francesi e spagnoli sono stati chiamati a confrontarsi sui caratteri che la modernità presenta nella riflessione del pensatore tedesco. Una riflessione giocata sempre tra filosofia, critica letteraria, sociologia dell'arte. Il convegno, dunque, ha spaziato dall'estetica alla filosofia politica; dalle relazioni introduttive sono emersi comunque i fili conduttori della discussione. Ne ricordiamo alcuni.

Il moderno, nell'opera di Benjamin, assume aspetti propri dell'Inferno. Il tempo del moderno è infernale perché è il tempo di coloro che non possono mai portare a termine ciò che hanno cominciato (i lavoratori ogni giorno sono costretti a ricominciare da zero). La sempre più elevata velocità dei trasporti e dell'informazione fa sì che il tempo diventi un continuum che non vuole più essere interrotto da niente, neanche dalla morte. «Questo tempo non vuole conoscere la morte». Il moderno ha un carattere distruttivo. Produce oggetti nuovi in modo sempre nuovo è possibile solo distruggendo ciò che è stato prodotto sin qui. Così, come mostra l'esperienza delle città metropolitane dell'esperienza del mo-

FRANCO RELLA

del limite e del margine e della soglia, che si presenta, anche dal punto di vista della lingua e della forma, come un discorso marginale, perché solo nei margini è ormai possibile trovare le parole che articolano un sapere di questa realtà: della realtà del nostro tempo.

Il romanzo, secondo Benjamin, apre il varco in cui si manifesta ciò che non ha espressione (*das Ausdruckslose*). «Cioè che è privo d'espressione co-

stringe l'armonia tremante a fermarsi e rende eterno (...) il suo tremito. In questo eternamente il bello deve rendere conto di se stesso, ma proprio in questo rendere conto esso appare come interrotto, e riceve l'eternità del suo valore in virtù di quella interruzione». È dunque ciò che è privo di espressione che si manifesta in quell'interruzione, che rende visibile «la potenza superiore del vero», che non è la virtù

unitiva di cui ci hanno parlato i classici fino a Goethe compreso, ma piuttosto ciò che spezza quello che resta in ogni bella apparenza come eredità del caos: la totalità falsa e aberrante - la totalità assoluta. Dunque ciò che non ha espressione compie paradossalmente l'opera - la porta dunque al suo fine e alla sua perfezione: «riducendola a un "pezzo", a un frammento del vero mondo, al torso di un simbolo».

Nella cesura, in questo spazio vuoto dentro la forma, che tende la forma stessa ai di là dei suoi limiti, cessa l'armonia, cessa l'espressione in quanto tale, e si affaccia ciò che è appunto privo di espressione, ma che qui, in questo spazio, si manifesta. È uno spazio terribile, che solo l'*arbitrio* tragico ci aveva fatto fino ad oggi percepire. Qui si arriva al limite estremo cui può giungere l'arte, fino ai confini con la pazzia, fino a costeggiare l'indicibile che solo la follia, o la magia hanno mugolato sordamente senza riuscire a dare ad esso forma



Cui accanto, una foto di Walter Benjamin. In alto a destra, un classico ritratto di Charles Baudelaire; a sinistra, un disegno del grande poeta francese

poco l'idea illuminista di un progresso infinito ed inarrestabile.

Tra i partecipanti al convegno nelle giornate di mercoledì e giovedì ricordiamo: Hermann Schweppenhäuser, Mauro Ponzì, Stéphane Mosès, Alfred Schmidt, Fabrizio Dessideri, Giulio Schiavoni, Remo Bodei, Klaus Garber, Vincenzo Vitiello. Oggi, oltre alla relazione di Franco Rella, di cui pubblichiamo ampi stralci in questa pagina, sono previsti gli interventi di J.F. Yvars, Gianni Carchia, Christine Buci-Glucksmann, Gary Smith, Winfried Menninghaus. Gli incontri, organizzati dal Goethe Institut assieme all'Istituto italiano di studi germanici e all'Istituto di germanistica dell'Università della Sapienza, si svolgono nella sede del Goethe Institut in via Savola 15.

demo, i *grandes boulevards* si costruiscono distruggendo gli antichi quartieri. Il progresso ha come presupposto dunque la catastrofe e il rinnovamento è solo apparente, poiché il nuovo deve essere distrutto per far posto al più nuovo. «La catastrofe è che tutto rimanga come prima».

Tuttavia, nella valutazione che Benjamin dà del moderno non c'è alcun elemento nostalgico. La sua critica non è critica del progresso, ma critica dell'ideologia del progresso. Benjamin si oppone alla fede in un cammino irreversibile che porta l'umanità a cedere nella vittoria finale del bene. Del resto, lo scenario dell'Europa in quegli anni Trenta contraddiceva non

Intervista al drammaturgo tedesco Heiner Müller, che denuncia con ironia la colonizzazione occidentale

«La Germania unita? Mai stata così divisa»

LIDIA CARLI

spalle 200 anni di storia, sia pure con qualche interruzione. Finché c'è stato Brecht, l'Accademia ha svolto un ruolo fondamentale nella vita culturale del paese. Pur essendo interamente finanziata dallo Stato, si sono avuti numerosi episodi di conflittualità con il partito e con lo Stato stesso. Basta pensare che la candidatura dei nuovi membri doveva essere approvata dal Consiglio dei ministri della Ddr e che quella di Christa Wolf è stata respinta per ben cinque anni mentre la mia e quella di Volker Braun sono state accettate soltanto alla fine degli anni Settanta. Oggi si vuole procedere allo smantellamento: però il primo tentativo di chiuderla si è rivelato giuridicamente inattuabile. A questo punto lo Stato ha dichiarato che dalla fine di marzo non farà arrivare più una lira. Siamo in contatto con l'Accademia di Berlino Ovest per cercare di tenere in vita questa istituzione che ci rappresenta, anche se dovremmo trasformarla in qualcosa di nuovo, magari attraverso un nuovo statuto, delle elezioni libere e una riduzione del numero dei membri.

mente nelle mani dei colossi occidentali che la saturano di letteratura di seconda classe e di ogni sorta di trivialità. La letteratura della Ddr, come la letteratura straniera stampata nella Ddr, da Balzac a Tolstoj, viene fatta sparire. In alcuni casi viene addirittura bruciata per fare posto a quello che arriva dall'Occidente: ne siamo sommersi.



Un'immagine del drammaturgo tedesco Heiner Müller

risponde soltanto attraverso la repressione, che purtroppo non serve a molto. Anche se discutere con questi ragazzi è quasi impossibile.

Come valuta la discussione intorno al passato della Ddr e ai coinvolgimenti della Stasi nella vita del paese?

In Germania si affronta il discorso della Stasi come non si è mai affrontato quello sulla Gestapo. E così facendo si cerca di liberarsi dal complesso del passato nazista. A ciò si aggiunge la fede tutta tedesca nei documenti. I tedeschi credono ai documenti della polizia segreta, atti che possono essere stati tranquillamente manipolati e falsificati. Ecco perché tutta questa discussione intorno al passato mi sembra una guerra sporca. Che ancora continua.

La Germania è tornata a svolgere un ruolo di primo ordine all'interno del sistema europeo. Crede che questo possa rappresentare un pericolo per l'equilibrio europeo?

Non credo. Prima di tutto la Germania non è ancora unita né politicamente né economicamente. Fin qui l'unità esiste soltanto sulla carta. Da un punto di vista psicologico di due popoli sono più divisi di prima.

L'impressione è che questa distruzione sia già avvenuta. La maggior parte degli intellettuali dell'Est rimane a guardare, come se non avesse più niente da dire.

Quindi la svendita della Ddr, della quale si parlò subito dopo l'apertura del muro nel famoso appello «Per il nostro paese», è avvenuta a tutti i livelli?

senza lavoro, e comincia a bere. Il 40% dei giovani è privo di occupazione e di prospettive. In giro ci sono soltanto apatia, smarrimento e paura del futuro. Ancora non esiste nessuna opposizione articolata.

I recenti casi di violenza ai danni degli stranieri in Germania hanno fatto tremare l'Europa. I sentimenti di xenofobia tedeschi sono diversi da quelli del resto dell'Europa?

Quali sono i criteri adottati nel decidere la chiusura delle varie istituzioni?

I criteri sono rigorosamente

La presidente dell'Accademia delle Arti di Berlino Est, può dirci quale sarà il destino di questa istituzione nella seguito all'unificazione della Germania?

Innanzitutto due parole sulla storia dell'Accademia che discende direttamente da quella di Prussia e che ha alle sue

Nuova. In tutto, per tutto aggiornatissima.

UNIVERSALE

Il mondo cambia. L'enciclopedia si aggiorna e si rinnova. I fatti degli anni '80, le prospettive degli anni '90, 3000 voci nuove, cronologie, dati statistici si aggiungono alla ricchezza del sapere di sempre.

1664 pagine - 5000 illustrazioni - 48.000 lire

Per chi studia, per chi lavora e anche per chi è solo curioso di nomi e di parole.

I mutamenti della politica, gli avvenimenti della scienza, dello spettacolo, dello sport, i personaggi del mondo di oggi in migliaia di voci nuove.

Il sapere di sempre in una memoria di 50.000 voci, agile come un piccolo computer.

l'UNIVERSALE guida il grande progetto enciclopedico delle Garzantine.

In 10 volumi, materia per materia: ARTE • LETTERATURA • MUSICA • FILOSOFIA • DIRITTO ED ECONOMIA • GEOGRAFIA • STORIA • SCIENZE • MEDICINA • BIOLOGIA